

# I banchieri lucani dello Stato di New York negli anni Venti



## PERERA, PINTO, BONOMIDI, CANDELA, DINNELLA, INTRAPRENDENTI E AMBIZIOSI UOMINI CHE HANNO LASCIATO IL SEGNO NELLA FINANZA AMERICANA DEGLI ANNI '20

Michele Strazza

**N**egli anni Venti operava nello Stato di New York un consistente gruppo di banchieri lucani con cui il governo italiano di Benito Mussolini mantenne importanti contatti per i prestiti all'Italia. Essi guidavano grossi istituti di credito: la Chase National Bank, il cui reparto italiano era diretto da Salvatore Bonomidi di Calvello, la Madison State Bank, il cui vicepresidente era Domenico Candela di Ferrandina, la Commercial Exchange Bank di Lionello Perera ed Antonio Pinto, la Italian Savings Bank di Francolini, la Security State Bank presieduta da Pietro Dinnella originario di Salandra, la Ferrari State Bank. Nel settore della finanza americana vanno anche ricordati il banchiere Enrico Fontana di San Fele ed Antonio Larocca di Montemurro, vicepresidente della Società "Italian-American Businessmen"<sup>1</sup>.

Tali istituti bancari avevano una enorme importanza per gli scambi tra America e Italia, occupandosi particolarmente degli investimenti statunitensi in Italia che alla fine degli anni Venti, ammontavano a circa 67 milioni di dollari. Essi, inoltre, svolgevano una significativa azione nella raccolta e nelle rimesse nella penisola del risparmio degli emigranti, un settore strategico cui anche il fascismo rivolse la propria attenzione. Si occupavano, infine, anche di finanziamenti all'edilizia e all'import-export italo-americano.

In particolare, sul mercato finanziario americano avevano assunto un ruolo decisivo la Commercial Exchange Bank e l'Italian Savings Bank.

La prima era presieduta da Lionello Perera, proveniente da una famiglia di origine italiana, ed aveva come vicepresidente Antonio Pinto, nativo di Saponara di Grumento. L'istituto bancario assunse una notevole importanza, tanto che, nel 1927, nello Stato di New York aveva raggiunto la cospicua somma di 10.769.043 dollari di attività, di fronte ad un complessivo ammontare di 41.540.131 dollari di attività di tutti i banchieri, americani e stranieri, dello Stato. In definitiva, più di un quarto di

tutte le attività dei banchieri dello Stato di New York risultavano nelle casse della Banca italiana. Con i suoi uffici in piena Wall Street la Banca ebbe un posto di rilievo nella promozione di consorzi bancari per la collocazione di prestiti italiani in America<sup>2</sup>.

A Perera si deve anche l'introduzione nel panorama bancario newyorkese delle cassette di sicurezza, le "Safe Deposit Vaults", da dare in locazione ai propri clienti, per depositarvi titoli, gioielli, documenti importanti ed altri valori. Il successo dell'iniziativa fu enorme, arrivando alla locazione di circa 10.000 cassette. La sempre crescente importanza della Commercial Exchange Bank convinse, nel 1925, la Bankitaly di San Francisco, che aveva un giro di affari di lire 431.000.000 e che controllava già importanti gruppi bancari, ad acquistarne la maggioranza delle azioni.

L'Italian Savings Bank, invece, era stata fondata nel 1896 da Giuseppe Francolini, originario di Viggiano, e, almeno in una prima fase, ebbe una caratterizzazione di Cassa di Risparmio, rappresentando proprio la prima Cassa di Risparmio della città di New York, sotto controllo statale, creata specialmente per soddisfare i bisogni della comunità italiana. Era diretta da un Consiglio di Curatori, composto di 11 membri rappresentativi della comunità italiana e di 7 personalità americane<sup>3</sup>.

Aveva sede in un gigantesco palazzo nel cuore di New York, dove Spring Street intersecava Lafayette Street. Sull'arco d'ingresso, fiancheggiato da colonne romane scolpite nel travertino, campeggiava l'effigie del seminatore che lanciava la semente con la scritta "Chi semina raccoglie".

La nuova sede era stata inaugurata il 28 settembre 1925 e l'avenimento era stato pubblicizzato dalla stampa americana. Solo in quel giorno gli italiani accorsero a depositare la cospicua somma di 200.000 dollari. L'ascesa dell'istituto bancario era stata repentina, passando da 21.478 dollari di deposito ad un anno dalla nascita fino a ben 30 milioni di dollari nel 1926. Tutto que-

<sup>1</sup> Sui banchieri lucani cfr. Strazza M., *Emigrazione e fascismo in Basilicata. Gli emigrati lucani negli Stati Uniti e l'appoggio al fascismo*, Melfi, Ed. Tarsia Editore, 2004, pp. 63-67. Il libro ha vinto nel 2007 il Premio Internazionale UCSA per la saggistica storica.

<sup>2</sup> Sulla Commercial Exchange Bank si veda *La Basilicata nel mondo*, anno IV, n.1, gennaio 1927.

<sup>3</sup> Sulla Italian Savings Bank cfr. *La Basilicata nel mondo*, anno III, n.1, gennaio 1926.

sto grazie ad un nutrito gruppo di finanzieri lucani che, dopo la morte di Francolini, guidarono la Banca. Antonio Stella, Domenico Trotta di Muro Lucano e Vito Contessa di Atella l'avevano, infatti, rilanciata, aprendo anche una succursale nel quartiere italiano di Harlem.

Negli ultimi anni i depositi risultavano aumentati addirittura del 405 per cento ed i propri clienti venivano incoraggiati all'acquisto e alla costruzione di beni immobili. A tale proposito, durante 29 anni di esistenza della Banca furono depositati ben 103 milioni di dollari e ritirati 79 milioni, di questi 46 milioni vennero impiegati proprio per la costruzione ed acquisti nel mercato immobiliare statunitense, mentre 12 milioni nel mercato immobiliare estero. Di rilievo anche l'azione della Banca nel settore delle rimesse degli emigranti che ogni anno ammontavano a circa 10 milioni di lire. Nel 1921 era stato creato uno speciale reparto per la trasmissione di fondi all'estero ed in 4 anni si era avuta la spedizione all'estero di oltre 40 milioni di lire. Infine, nel 1933, la Banca si unì con la East River Savings Bank.

Un cenno particolare va fatto alla figura di Vito Contessa che, oltre ad essere un banchiere, aveva presieduto a lungo l'associazione cantativa "Sons of Columbus Legion", fondata a New

York nel 1896. Nato ad Atella il 7 gennaio del 1860, era emigrato negli USA nel 1885 e si era fermato a New York dove, dopo tutta una serie di difficoltà, era diventato capomastro in un cantiere edile. Dopo essersi conquistata la fiducia di un costruttore americano, verso la fine degli anni ottanta, assunse i primi subappalti che lo dovevano lanciare nella scalata sociale. Ai primi del novecento era ormai a capo di una grossa impresa edile che dava lavoro a diverse centinaia di operai italiani<sup>4</sup>.

Ma continuiamo ad occuparci delle banche. Di una certa importanza, specialmente per le sue molteplici attività, era la Madison State Bank che aveva la propria sede a New York City al n. 100 di Park Row, proprio di fronte al Municipio. Con risorse bancarie per circa tre milioni di dollari, offriva conti correnti in dollari, lire, pesetas e dracme, occupandosi anche di investimenti per conto di clienti in pubbliche sicurtà o su beni immobili.

Vi era, infine, la Security State Bank la quale aveva una forte presenza tra gli italiani di Brooklyn dei quali curava il risparmio e le rimesse nella madrepatria ammontanti ogni anno a circa 25 milioni di lire. Lo sviluppo della Banca è testimoniato dalle cifre: le risorse dell'istituto che, al momento dell'apertura, ammontavano a 875.000 dollari, nel 1927 raggiunsero i due milioni di dol-

<sup>4</sup> Su Vito Contessa si veda Conte C., "Nel nome di Colombo". Vito Contessa, la colonia italoamericana di Harlem e il primo fascismo, in AA.VV., "Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata", Rionero (Pz), Calice ed., 2000.

## I RAPPORTI TRA BANCHE AMERICANE E FASCISMO

La banche dello Stato di New York guidate dai lucani contribuirono, all'interno di una più vasta azione dei notabili della comunità italo-americana, al consolidamento dei rapporti economici e finanziari tra l'Italia e gli Stati Uniti negli anni Venti. In questo progetto vi era la coincidenza di due interessi con al centro il fascismo: da un lato l'interesse del mondo finanziario americano alla stabilità politica italiana per la sicurezza dei propri investimenti, dall'altro lato il desiderio italiano di consolidare sempre più forti rapporti con l'imprenditoria statunitense per ricevere capitali e prestiti.

Ed il Regime fu sempre pronto a tranquillizzare gli ambienti finanziari statunitensi sulla sicurezza degli investimenti nel territorio italiano. Del resto, al di là di qualche dubbio manifestato dopo la marcia su Roma dall'Amministrazione Harding, gli Stati investirono massicciamente nell'Italia fascista con l'intenzione di ignorare la repressione interna purché essa non fosse accompagnata da aggressioni esterne<sup>1</sup>.

Nel 1927, poi, si ebbe il prestito cospicuo di 50 milioni di dollari della Banca Morgan ai tre istituti italiani di emissione (Bankitalia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia) il quale appresentò un vero e proprio "prestito di stabilizzazione", erogato dopo l'impegno del Duce ad integrare l'Italia nell'ordine economico mondiale disegnato dagli Usa attraverso tutta una serie di azioni miranti a tenere sotto controllo l'inflazione. Anzi fu proprio la più importante di tali misure,

la rivalutazione della lira a quota novanta, ad essere sostenuta dalla Federal Reserve Bank, con l'effetto di assicurare al Regime i consistenti prestiti americani.

Peraltro, dopo il prestito citato della Banca Morgan, fu aperto, con finanziamenti dello stesso governo italiano, anche un ufficio stampa presso la "Italy-America Society" con il compito di influenzare l'opinione pubblica statunitense in senso fofascista. E dall'anno successivo fino al 1930 tale ufficio stampa fu ospitato proprio nella sede della Casa di Cultura Italiana, cioè di quell'istituzione culturale voluta fortemente da imprenditori lucani come i Paterno ed Antonio Campagna, nonché finanziata in vario modo dalla East River National Bank, dalla Ferrari State Bank e dalla Commercial Exchange Bank.

L'iniziativa fu apertamente appoggiata dall'ambasciatore italiano De Martino che, in una missiva al Ministero degli Esteri, spiegò addirittura la strategia che avrebbe dovuto adottare il direttore dell'agenzia, lavorando in stretto contatto con la Banca Morgan, definita "banchiere del Governo italiano". Era necessario, secondo il diplomatico italiano, seguire tutti gli articoli della stampa americana che avessero riguardato, in qualche modo, l'Italia per essere pronti in caso di campagne contro la Patria, nonché stringere "personali contatti" con giornalisti statunitensi al fine di "intervenire efficacemente per rettificare o chiarire circostanze o affermazioni della

In basso a sinistra, Antonio Pinto della Commercial Exchange Bank. Sotto, in un fotomontaggio, il banchiere Giuseppe N. Francolini.



stampa” che potessero far danno all'Italia o al suo credito<sup>2</sup>.

Non si dimentichi, infine, che in soli quattro anni, dal 1925 al 1929, le aperture di credito del sistema bancario americano nei confronti dell'Italia fascista raggiunsero la considerevole somma di 318.550.000 dollari.

Il 14 novembre del 1925, dunque, grazie all'apporto dei gruppi finanziari interessati agli investimenti in Italia, vicini proprio alla Banca Morgan, era stato firmato, dal ministro alle Finanze italiano Giuseppe Volpi e dal segretario americano al Tesoro Andrew Mellon, l'accordo relativo al consolidamento del debito italiano. Esso fissava il rimborso del debito di guerra italiano con gli States in 2 miliardi e 42 milioni di dollari da versare in 62 anni, facilitando, in tal modo, tutta una serie di prestiti di banche americane verso amministrazioni pubbliche e industrie italiane. Anzi il 18 novembre del 1925 fu proprio la Banca Morgan a concedere al governo di Mussolini un primo prestito di 100 milioni di dollari. (M. S.)

<sup>1</sup> A tale proposito si veda, tra gli altri, Miller J.E., *Gli Stati Uniti e l'Italia: 1917-1950*, in "Storia Contemporanea", anno XV, n.4, agosto 1984.

<sup>2</sup> Lettera dell'ambasciatore De Martino al Ministero degli Esteri del 19 agosto 1927, in Archivio Centrale di Stato, Fondo Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, B.312, fasc. R.33.

In the twenties a large group of bankers coming from Basilicata worked in New York State and the Italian government, led by Benito Mussolini, kept in contact with them in order to secure loans for Italy. These bankers were at the head of big banks, such as Chase National Bank, whose Italian department was led by Salvatore Bonomidi coming from Calvello; Madison State Bank whose vice-president was Domenico Candela from Ferrandina; Commercial Exchange Bank owned by Lionello Perera and Antonio Pinto; Italian Savings Bank led by Francolini; Security State Bank chaired by Pietro Dinnella coming from Salandra and Ferrari State Bank.

These banks had a great importance with regard to the trade between United States and Italy since they dealt, in particular, with American investments in Italy, which amounted to circa 67 millions dollars at the end of the twenties. Moreover, they played a fundamental role in raising and remitting the savings of emigrants in Italy, a strategic field on which fascism focused its attention as well. They dealt also with fundings for building trade and Italian-American import-export.

In particular, Commercial Exchange Bank and Italian Savings Bank played a decisive role on American financial market. Firstly, Commercial Exchange Bank was chaired by Lionello Perera, belonging to a family of Italian origin, while its vice-president was Antonio Pinto coming from Saponara di Grumento. This bank, whose headquarters were in the heart of Wall Street, played such an important role, that its activities amounted to \$ 10,769.043 in 1927 in New York State, whereas the amount of the activities of all American and foreign bankers of the State added up to \$ 41,540.131. Furthermore, it enjoyed a dominant position in fostering bank cooperatives, so as to place Italian loans in America.

Secondly, Italian Savings Bank was founded in 1896 by Giuseppe Francolini, who came from Viggiano. At first, this bank was a savings bank - it was the first savings bank in New York, under the control of the State, which was set up, in particular, in order to satisfy the needs of the Italian community. The bank was led by a Board of Administrators which was composed of 11 representatives of the Italian community and 7 Americans. The ascent of the bank was very fast - indeed, its deposit passed from \$ 21,478 after a year since its birth to 30 millions dollars in 1926. It's all thanks to a large group of financiers coming from Basilicata who after Francolini's death, led the bank. Antonio Stella, Domenico Trotta from Muro Lucano and Vito Contessa from Atella relaunched it, thus starting up a branch in Harlem, the Italian district.

Great importance was attached to Madison State Bank as well, whose main office was in New York, in Park Row 100, opposite the town hall, because of all the activities it performed. Thanks to resources amounting to circa three millions dollars, it provided current accounts in dollars, liras, pesetas and drachmas and it dealt also with investments on behalf of customers involved in the field of public insurance or investments in real estate.

Lastly, Security State Bank handled savings and remittances of Italian people in their motherland, which amounted every year to circa 25 millions liras. The increase of the financial resources testifies to the great development of the bank - they amounted to \$ 875,000, when it was started up, and they reached the amount of 2 millions dollars in 1927 with more than 4,000 current accounts.